

**Audizione informale delle Associazioni dei Consumatori  
rappresentate nel CNCU  
8 ottobre 2018  
presso la Commissione X (Attività produttive, commercio e turismo)  
della Camera dei Deputati**

*Esame in sede referente delle proposte di legge C. 1 Iniziativa popolare, C. 457 Saltamartini, C. 470 Benamati, C. 526 Crippa e C. 587 Consiglio Regionale delle Marche, recanti Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali*

**Posizione di Adiconsum**

**Adiconsum e il suo impegno in materia di commercio e servizi**

ADICONSUM, fondata dalla CISL nel 1987, è una tra le maggiori organizzazioni italiane di tutela e promozione dei diritti dei consumatori. Ha circa 150 sedi territoriali e oltre 63.000 iscritti, una capillare presenza sul territorio ed una lunga tradizione di ascolto e rappresentanza dei cittadini.

Nel settore del commercio e dei servizi, l'Associazione è da sempre impegnata nel promuovere le pratiche commerciali corrette, la trasparenza dei prezzi, una sana concorrenza tra le imprese, supportando le imprese stesse nell'adozione di strumenti di responsabilità sociale sempre più attenti alle nuove sensibilità che si sviluppano fra i consumatori, ma anche sempre più orientati alla gestione accurata dell'impatto ambientale e sociale della loro attività economica.

Verso i cittadini, Adiconsum ha condotto e conduce campagne di informazione tese ad incentivare scelte consapevoli di acquisto e di consumo, basate sull'informazione accurata, sull'etica e sull'orientamento ad uno stile di vita non consumista. Adiconsum conduce osservatori sui prezzi e sulla qualità di servizi, ma anche un'attenta attività di ascolto e raccolta delle segnalazioni dei consumatori, al fine di individuare problemi emergenti e bisogni insoddisfatti.

Adottiamo dunque un duplice approccio di qualificazione della domanda e dell'offerta, incoraggiando la positiva evoluzione del mercato in un alveo di concorrenza leale e in un'ottica di sostenibilità a tutto tondo.

**Gli effetti diretti della liberalizzazione degli orari**

A sette anni di distanza dal provvedimento di totale liberalizzazione delle aperture e chiusure degli esercizi commerciali, siamo in grado di affermare senza ombra di dubbio che non solo non ha sortito gli effetti sperati di incentivazione dei consumi, ma ha avuto importanti ricadute negative sulle stesse attività commerciali e sulle famiglie che nelle intenzioni del legislatore dovevano beneficiarne.

Le aperture festive/domenicali e l'orario prolungato/continuato sono facilmente attuabili dalla grande distribuzione organizzata: non tuttavia senza sacrifici notevoli per il personale dipendente, che viene sistematicamente costretto a turni festivi consecutivi, spesso in assenza, oltretutto, del beneficio di un incremento salariale, stante il dilagare di contratti che impongono massima flessibilità nella prestazione lavorativa, senza maggiorazioni.

**Per contro, i piccoli esercenti sono in grande difficoltà nel sostenere i turni festivi e domenicali o gli orari prolungati/continuati**, a causa del ridotto numero di dipendenti e della conseguente impossibilità di adottare un sistema a turni. **La liberalizzazione ha aggiunto al già difficile contesto di concorrenza della GDO verso i piccoli esercizi, un ulteriore fardello:** inevitabile adeguarsi a qualsiasi costo, ore di lavoro straordinario che pesano sulla giornata lavorativa dei dipendenti e costi di gestione che si aggiungono a quelli già necessari per condurre l'attività, in assenza però di beneficio in termini di incremento delle vendite.

**Molti piccoli esercizi che si trovavano in precarie condizioni economiche sono stati costretti a chiudere, licenziando personale che solo in minima parte è stato reintegrato dalla GDO.** Le famiglie dei piccoli imprenditori commerciali si sono trovate sul lastrico e non sono pochi i casi di fallimento dell'azienda, con ricadute sulla catena dei fornitori rimasti con crediti inesigibili, oltre che **sull'indotto in generale.**

**In molte città abbiamo assistito allo "spegnersi" di intere vie, un tempo sede di fiorente commercio, passeggio e ritrovo dei cittadini: alla fervida vita di comunità si è sostituito il buio delle saracinesche abbassate,** che le ha rese meno sicure per chi le abita, meno decorose per la città e meno appetibili anche per il mercato immobiliare, causando il deprezzamento degli appartamenti e dei locali commerciali.

**Per contro, le vendite si sono semplicemente redistribuite sui maggiori orari di apertura, senza far registrare miglioramenti: semplicemente il potere di acquisto delle famiglie e dei consumatori è rimasto scarso,** stante il persistere della crisi economica e dell'alto tasso di disoccupazione o sottoccupazione.

**Con ciò è facilmente comprensibile come i maggiori costi delle attività commerciali (tutte), legati all'ampliamento delle aperture, possano ricadere negativamente sui prezzi praticati al pubblico, influenzando ulteriormente in senso decrementale le vendite.** Non va a questo proposito trascurato il progressivo espandersi delle **vendite online**, che oltre a non avere affatto orari di chiusura consentono un risparmio sugli acquisti, a prezzo però di deprimere ancora di più il commercio tradizionale e di causare un forte impatto ambientale, con lo smodato incremento delle consegne individuali tramite corriere. **Le aperture festive/domenicali e l'orario prolungato/continuato di negozi non hanno arginato il fenomeno.**

### **Gli effetti indiretti della liberalizzazione degli orari**

**Negozi e centri commerciali aperti la domenica e nei giorni festivi significa indurre le famiglie a dedicarsi agli acquisti in quelle giornate, anziché nei giorni feriali:** questo ha comportato la creazione, intorno agli esercizi stessi, di luoghi e servizi di intrattenimento e svago da abbinare all'offerta di prodotti, con l'intento di accogliere i bambini e creare ulteriori attrattive per le famiglie.

**Oggi molte, moltissime famiglie spendono la domenica e le giornate festive nei centri commerciali e negli Outlet,** frequentando negozi, ristoranti e parchi giochi o cinema, integrati negli stessi insediamenti commerciali. **Il risultato è un deterioramento della qualità del tempo speso "in famiglia"** : invece di organizzare una gita all'aria aperta o fuori porta, visitare una città d'arte o un piccolo borgo medioevale o una sagra, invece di andare al museo o a fare visita ai parenti, partecipare ad una gara sportiva amatoriale, **le famiglie si immergono nell'alienante ambiente artificiale dello shopping center, mangiando al fast food, raccogliendo inutili gadget e sottoponendosi al contesto di iperaffollamento, che certo non giova al relax.**

**Se ne osservano le conseguenze negative in termini di qualità del rapporto genitori/figli, diminuita capacità di apprezzare la natura, i prodotti tipici e le bellezze del territorio italiano, il turismo sostenibile e quello culturale.** Sono influenze che agiscono nel medio-lungo periodo anche nel senso di **minare il sentimento di comunità, indebolire i legami amicali e favorire la solitudine** delle persone, già duramente messi alla prova dalla vita nelle metropoli. La domenica e i giorni di festa dovrebbero essere riservati alla socialità ed alle attività che stimolano positivamente gli individui, non alla frequentazione dei templi del consumismo sterile.

**Passando ad esaminare brevemente l'impatto della liberalizzazione degli orari, sulle famiglie dei lavoratori (titolari o dipendenti) del commercio, è facile intuire come l'impegno lavorativo costringa quelle famiglie a sacrificare progetti e programmi, costringendole a concentrarsi sulle poche attività compatibili con gli scampoli residui di tempo libero comune a tutta la famiglia.** Impossibile dedicarsi agli sport domenicali all'aria aperta, impossibile organizzare gite per l'intera giornata, impossibile, in caso di turni con orario variabile, assumere impegni ricorrenti.

La deprivazione del tempo libero e la cancellazione pressoché sistematica delle giornate festive comporta un grave **detrimento della qualità della vita**, inducendo ulteriori motivi di frustrazione ai lavoratori di **un settore, il commercio, in cui già da anni assistiamo all'erosione dei diritti e delle conquiste sindacali**, all'abbassamento dei salari ed al dilagare di un precariato senza regole e del lavoro nero.

**Tornare ad orari di apertura regolamentati e sostenibili significherebbe ridare respiro a quelle famiglie ed a quei lavoratori, liberando peraltro la loro capacità di consumo.**

**La Costituzione italiana, è bene ricordarlo, ha inteso tutelare e proteggere il benessere sociale e individuale, dall'esercizio dell'attività economica puramente indirizzato al profitto.** Per questo è importante che il legislatore *nazionale* mantenga una moderata quanto ineliminabile funzione di guida e di indirizzo.

**Lasciare alle amministrazioni regionali e locali il potere pieno di regolamentazione, non sembra una scelta equa, potendo in qualche caso portare ad un significativo squilibrio dei diritti dei lavoratori** da un contesto all'altro e subire in alcuni di essi indebite influenze delle potenti lobby della Grande distribuzione Organizzata.

## **Conclusioni**

**Adiconsum è nettamente favorevole al ritorno ad un sistema regolamentato di apertura degli esercizi commerciali**, che aiuti le famiglie a fare gli acquisti necessari, senza impattare sulla qualità e la godibilità delle giornate festive, sia per i consumatori che per i lavoratori del settore.

**Concordiamo sull'opportunità di prevedere eccezioni per le località ad elevata vocazione turistica e le tipologie di attività che inevitabilmente presentano picchi di lavoro nelle giornate festive, tuttavia escludendo assolutamente la possibilità di lasciare ai soli centri commerciali e alla GDO la facoltà di aprire per più giornate**, con indebito vantaggio sulla già penalizzata concorrenza della piccola impresa commerciale.